

INFOCOOP

54 dicembre | Dezember 2020

coopbund
ALTO ADIGE SÜDTIROL

LA FORZA DI ANDARE OLTRE
Lo sguardo positivo delle cooperative



GEMEINSAM ENTSCHLOSSEN IN DIE ZUKUNFT.
Der zuversichtliche Blick der Genossenschaften

IN PRIMO PIANO DAS THEMA

- 4 Danzando con il buio
- 6 Our members
- 8 Sos cooperative
- 9 Carte vincenti
- 10 Il Terzo settore di fronte alla crisi
- 12 Non sprechiamo questa crisi
- 13 Im Zeichen des Wandels
- 14 Smart è bello?

MONDO COOP GENOSSENSCHAFTEN

- 16 #coop4future
- 17 Energia verde
- 18 C.L.A. dal 1976
- 20 Dehnbare Lebensabschnitte
- 21 Soziale Landwirtschaft
- 22 Cooperativa, che scoperta!

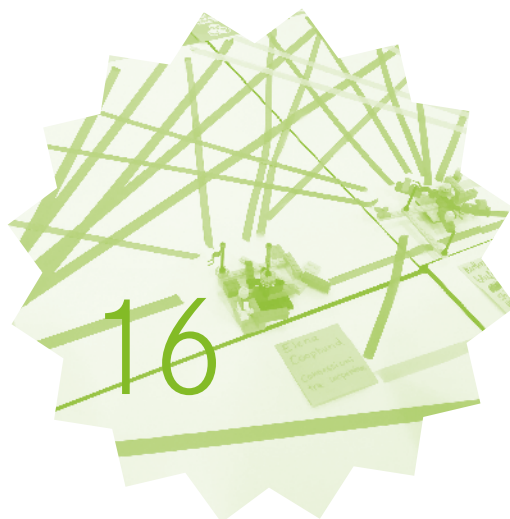
Grafica / Grafik: Clab
Editore | Herausgeber: Coopbund Alto Adige Südtirol – Piazza Mazzini
Platz 50-56 , 39100 Bolzano / Bozen –Aut. Trib. Bolzano / Gen. Gericht
Bozen Nr.24/90 del/vom 4.8.1990
Nr. iscrizione ROC: 23260

Direttore responsabile | Schriftleitung: Jutta Kußbatscher
Redazione | Redaktion: Elena Covi, Heini Grandi, Alex Baldo, Franco
Farris, Francesca Peruz, Lorenza Troian
Foto: Coopbund, Unsplash, Luca Gennaro
Illustrazioni copertina, retro e pagine / Illustrationen Titelseite,
Rückseite und Seiten: 5, 22 , 23: Lorenza Troian
Stampa | Druck: Tipografia Printeam Bolzano



CARTE VINCENTI

Le piccole opere d'arte di carta nate dal lockdown che hanno fatto il giro del mondo.



#COOP4FUTURE

Le cooperative per lo sviluppo sostenibile.



C.L.A. DAL 1976

Una cooperativa al passo coi tempi.

LA FORZA DI ANDARE OLTRE

Tutti noi ci siamo ritrovati spiazzati di fronte all'arrivo della pandemia, alle sue conseguenze e ad una crisi generale che non si verificava da almeno 50 anni. La tregua che il virus ci aveva dato in estate aveva fatto riaffiorare in tutti una gran voglia di ripartire, ma in autunno ci siamo trovati di fronte a una nuova ondata di contagi e ad altre restrizioni. Come affrontare questo periodo? Con rabbia, delusione, paura? Non credo. Conosco moltissimi operatori e operatrici che nei periodi più difficili hanno saputo tirare fuori il meglio, sono riusciti a superare le difficoltà e a ricavare dalla crisi nuove opportunità. Ecco perché ora più che mai noi operatori dobbiamo raccogliere le nostre energie e portare avanti progetti per la ripresa. Abbiamo due obiettivi: la sopravvivenza delle imprese cooperative e il pensare al dopo. E Coopbund sta ragionando proprio in questo senso. Abbiamo messo insieme un gruppo di lavoro denominato "Neustart", che non significa ripartenza, si tratterà di una partenza nuova e diversa perché siamo convinti che dopo la crisi, le cose non potranno semplicemente ritornare come prima. La nostra economia non dovrà più basarsi principalmente sull'interesse personale, bensì dovrà concentrarsi



sulla persona, sul bene comune, sulla salute e sulla conservazione della Terra.

Il primo obiettivo che abbiamo individuato è il sostegno alle cooperative in difficoltà attraverso nuove forme di solidarietà cooperativa per trovare insieme soluzioni alle situazioni di crisi sia attraverso la cooperazione e la collaborazione sia attraverso fusioni dove fossero necessarie.

Il secondo obiettivo consiste nel proporre il modello cooperativo come risposta alle crisi aziendali, ad esempio attraverso il modello del Workers Buy Out, in cui i dipendenti assumono le redini dell'azienda che viene trasformata in cooperativa e diventano essi stessi imprenditori. Oppure possono essere promosse nuove collaborazioni tra imprese che possano beneficiare del vantaggio della collaborazione.

In terzo luogo la crisi causata dalla pandemia va vissuta come un'opportunità per far nascere pratiche economiche veramente sostenibili. E su questo il movimento cooperativo potrà essere protagonista attraverso proposte che rafforzino i cicli regionali e lo sviluppo di settori che pongano al centro il tema della sostenibilità e il valore aggiunto delle specificità territoriali.

Va ricordato inoltre che la cooperazione non lavora solo per se stessa, ma agisce in maniera inclusiva. La cooperazione quindi, essendo radicata sul territorio, potrà intercettare nuovi bisogni e costruire risposte che creino posti di lavoro all'insegna di modelli di sviluppo sostenibili e in una visione circolare della società che non lascia indietro nessuno.

Un anno fa lo slogan del nostro congresso era "insieme per crescere". In situazioni difficili come quella attuale il valore di un'associazione di rappresentanza risiede proprio nello stare uniti e resistere. Quindi guardiamo al futuro con fiducia e coraggio!

Heini Grandi

DANZANDO CON IL BUIO

L'evoluzione della situazione legata all'emergenza Covid 19 ci ha portati a ripensare l'impostazione che avevamo dato a questo numero di Infocoop.

Il tema della "ripartenza", che avrebbe dovuto percorrere, carico di vigore, le nostre pagine, si è visto costretto ad un inaspettato cambio d'abito.

La domanda che ci siamo posti è stata: come possiamo essere utili alle nostre cooperative in questo momento così complicato, in cui molte di loro si vedono ridotte ai minimi termini, quando non costrette a chiudere?

Ci è venuta in mente una frase di Basaglia, il quale, alla domanda:

"Che cosa farebbe se il black-out capitasse improvvisamente a casa sua?", rispose:

"Accetterei il buio e organizzerei la situazione. Mi metterei cioè a fare con altri un'attività giusta per il buio".

Nelle pagine che seguono troverete tante attività "giuste" per il buio che stiamo vivendo. Alcune di queste attività le abbiamo prese da voi: sono il modo in cui voi vi siete ripensati, riorganizzati, adattati creativamente alla sfida. Altre invece sono le attività per il buio che abbiamo deciso di mettere in campo noi: una nuova, maggiore, capacità di ascolto, una rinnovata disponibilità nei vostri confronti.

Siamo al vostro fianco e siamo pronti a dimostrarvelo.

Le parole che accompagnano l'illustrazione della pagina accanto sono il frutto di una piccola raccolta organizzata all'interno della nostra sede: ciascuno di noi ha cercato di descrivere in positivo il periodo attuale, nella speranza di trasmettere un valore, una strategia, una motivazione utili, secondo la propria esperienza personale, per resistere ed andare avanti senza perdersi d'animo. Un pensiero e un simbolo: le nostre parole per voi.

consapevolezza
SPERANZA
AMICIZIA

solidarietà
GRINTA
ascoltare

GEMEINSCHAFT

PAZIENZA

RESILIENZA

flexibilità

TENERE
DURO

dare
priorità

**NUOVE
SFIDE**

ORGANIZZAZIONE



OUR MEMBERS



DANIEL DELVAI

Imprenditore cooperativo e graphic designer
INSIDE COOP. SOCIALE

Descrivi la tua cooperativa con 3 aggettivi:
creativa - inclusiva - colorata.

Negli ultimi mesi...

...hai scoperto di non poter rinunciare a: alla famiglia - all'aria aperta - ...alla pizza!

...hai capito di poter fare a meno di:
prendermela per le piccole cose. Non serve.

Cosa ha imparato la tua cooperativa? Direi l'importanza di avere un lavoro e di poter lavorare, nonché di una rete di relazioni che va oltre il lavoro.

Un consiglio che ti senti di dare a un'altra cooperativa: di restare uniti, sia all'interno della coop sia come movimento. Siamo tutti sulla stessa barca, ma insieme siamo una piccola flotta.

Un desiderio per il 2021: per quanto banale, che si porti via la pandemia...

MONIKA THOMASER

Direktorin
SOZIALGENOSSENSCHAFT ALBATROS

Beschreibe deine Genossenschaft mit 3

Adjektiven: beständig, flexibel, menschenorientiert.

In den letzten Monaten...

...hast du herausgefunden, dass du nicht verzichten kannst auf: Familie, Freunde, Bewegung.

...hast du verstanden, dass du gerne verzichten kannst auf: Konsum jeglicher Art

Was hat deine Genossenschaft dazugelernt:

Ich stelle eine gewisse Entschleunigung fest, die Arbeit ist etwas in den Hintergrund gerückt, der Zusammenhalt ist gewachsen.

Gibt es einen Rat, den du einer anderen

Genossenschaft geben möchtest? Ich denke jede Genossenschaft ist einzigartig und muss ihren eigenen Weg im Umgang mit dieser Krise finden.

Ein Wunsch für 2021: zurück zu einer nachhaltigeren, solidarischeren, humaneren Normalität.



KUNIGUNDE WEISSENEGGER

Übersetzerin, Texterin, Journalistin
FRANZLAB

Beschreibe deine Genossenschaft mit 3 Adjektiven: more than apples and cows

In den letzten Monaten...

...hast du herausgefunden, dass du nicht verzichten kannst auf: lesen, denken, lachen, frische Luft.

...hast du verstanden, dass du gerne verzichten kannst auf: egoistische, narzisstische, dumme Menschen.

Was hat deine Genossenschaft dazugelernt:
mit gesunder Basis übersteht mensch auch Krisen.

Gibt es einen Rat, den du einer anderen Genossenschaft geben möchtest? Net lugg lossn.

Ein Wunsch für 2021: sonnige Tage.

FRANCESCO CAMPANA

Sociologo e progettista sociale
EXPLORA SOC.COOP. ONLUS



Descrivi la tua cooperativa con 3 aggettivi: 3F: familiare, fresca, fremente
Negli ultimi mesi...

...hai scoperto di non poter rinunciare a: ideare nonostante la sconfitta, sperare nonostante la paura.

...hai capito di poter fare a meno di: perdere tempo! Dietro a strade e progetti senza un cuore.

Cosa ha imparato la tua cooperativa? In tempi di crisi è importante avere dei partner di lavoro fidati.

Un consiglio che ti senti di dare a un'altra cooperativa: condividi un tuo progetto oggi e qualcuno domani condividerà il suo con te.

Un desiderio per il 2021: stabilità!

PAUL HAMMOND

Managing Director,
ex Sprachlehrer ALPHA & BETA



Beschreibe deine Genossenschaft mit 3

Adjektiven: vielfältig, flexibel, sozial.

In den letzten Monaten...

...hast du herausgefunden, dass du nicht verzichten kannst auf: motivierte/engagierte MitarbeiterInnen/Team, funktionierende technische Ausstattung mit gut funktionierender Internet-Verbindung, die Möglichkeit in die Berge zu gehen und Fotos zu machen (ich habe eine Woche vor dem Lockdown meinen ersten echten Fotoapparat nach 30 Jahren gekauft).

...hast du verstanden, dass du gerne verzichten kannst auf: manche Präsenzsitzung, die entweder nicht so wichtig ist oder online schneller und effizienter gemacht wird, bei den Kindern zu bleiben, während sie Fernunterricht haben, samstags den großen Wocheneinkauf zu machen.

Was hat deine Genossenschaft dazugelernt: Sprachkurse können auch online gut funktionieren, gemeinsam kommen wir durch die Krise.

Gibt es einen Rat, den du einer anderen Genossenschaft geben möchtest? Nicht sparen bei der Fortbildung, wenn etwas Neues einzuführen ist. Verliert nicht den Mut, wenn es schwierig wird, es gibt immer einen Weg.

Ein Wunsch für 2021: dass wir langsam in den gewohnten Alltag zurückkehren können, ohne zu vergessen, was wir in den Monaten der Krise gelernt haben.

FLROKA NGUCAJ

Responsabile amministrazione
XENIA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS



Descrivi la tua cooperativa con 3 aggettivi: 99% al femminile, responsabile e flessibile.

Negli ultimi mesi...

...hai scoperto di non poter rinunciare a: credere in tempi migliori, continuare a dare il meglio e avvalersi sempre dell'aiuto prezioso di tutti i collaboratori.

Cosa ha imparato la tua cooperativa?

Ad accettare ciò che non si può cambiare e cambiare ciò che è nelle nostre mani, siamo cooperatori-costruttori di bene comune.

Un consiglio che ti senti di dare a un'altra cooperativa: stiamo vivendo un momento difficile e siamo responsabili non solo per quello che facciamo ma anche per quello che non facciamo. Dobbiamo resistere; adesso più che mai dobbiamo cooperare e collaborare. L'unione fa la forza.

Un desiderio per il 2021: la parola "crisi" in cinese è composta di due caratteri che significano "pericolo" e "opportunità". Spero e mi auguro che tutte le difficoltà di quest'anno si trasformino in opportunità per l'anno successivo!

”

SOS COOPERATIVE

Insieme per superare le difficoltà

di Elena Covi



Non potevamo, in questo numero di Infocoop, non parlare dei danni che la crisi causata dall'epidemia Covid-19 sta arrecando alle nostre imprese cooperative. Purtroppo alcune delle nostre associate vivono in una grande incertezza o sono addirittura a rischio sopravvivenza.

Fra i settori più colpiti vi è senz'altro quello della cultura. Le imprese che operano nell'arte e nello spettacolo dal vivo infatti, tra cui numerose cooperative, sono state costrette ad interrompere le loro attività per prime durante la prima ondata della pandemia e purtroppo si sono dovute fermare anche durante la seconda ondata. Sulle imprese culturali pesano sia gli effetti della riduzione di presenze fisiche, quindi i mancati incassi, sia quelli collegati alla diminuita capacità economica delle famiglie nel prossimo futuro. La cultura però rappresenta un fulcro per la ripresa sociale perché è in grado di sanare e alleviare le ferite di questo periodo e di generare non solo benessere, ma anche innovazione. Tutti noi abbiamo bisogno che queste imprese sopravvivano e in attesa di un sostegno pubblico, che sarà necessario per la ripresa, è importante comunicare quanto la fruizione dal vivo di arte e spettacolo sia utile sia dal punto di vista sociale che educativo.

Purtroppo il settore culturale non è l'unico, tra quelli in cui operano le nostre cooperative, ad essere stato duramente colpito dalla crisi. Anche le cooperative che offrono servizi all'infanzia e attività ricreative per bambini hanno dovuto ridurre sensibilmente le loro attività con conseguenze sui loro bilanci. Altrettanto si può dire per le cooperative che hanno punti vendita aperti al pubblico. Inoltre molte cooperative sociali e di lavoro, a causa della chiusura generalizzata in primavera, sono dovute ricorrere alla cassa integrazione per i propri dipendenti. Sappiamo però che i nostri cooperatori non si arrendono facilmente e molti di loro hanno saputo trovare

in questa situazione critica la forza per resistere e la creatività per reinventarsi. Ad esempio la cooperativa alpha beta piccadilly durante il primo lockdown ha reagito prontamente e nel giro di pochi giorni ha attivato le lezioni di lingua in modalità online per poter continuare i corsi. Un altro esempio di come reinventarsi lo trovate nella pagina accanto. Numerose cooperative inoltre si sono riorganizzate per offrire servizi utili in periodo di emergenza, sul nostro sito trovate la lista:

<https://www.coopbund.coop/it/cooperative/>

Ognuno di noi può fare la sua parte per sostenere queste imprese fatte dalle persone per le persone. Non dimentichiamoci che le cooperative non pongono al centro del proprio agire il profitto, bensì il benessere dei propri soci. La sfida, adesso, sta nel trovare ognuno il proprio modo per sostenere questo modello. Alcuni spunti? Perché non regalare ad esempio a un figlio o a un nipote un pomeriggio a teatro? O un corso di lingue, di musica, di circomotricità? E quando finalmente tutte queste attività potranno riprendere la gioia sarà doppia perché, insieme al piacere dell'attività in sé, ci sarà anche la consapevolezza di aver fatto la propria parte, anche piccola, ma non per questo meno importante. Possiamo anche decidere di acquistare sempre più beni e servizi dalle cooperative, modificando leggermente le nostre abitudini di consumo a favore di imprese che operano sul territorio e nella comunità, generando così benefici a catena per tutti. Un'altra azione potrebbe essere quella di donare il 5 per mille ad una cooperativa sociale in occasione della dichiarazione dei redditi.

Per un elenco di tutte le nostre cooperative suddivise per settore di attività, consultate il nostro sito internet e scoprite cosa hanno in serbo per voi. Ripartiamo da qui, ripartiamo da noi.



CARTE VINCENTI

Le piccole opere d'arte di carta nate dal lockdown, che hanno fatto il giro del mondo

di *Francesca Peruz*

Come si trasformano la clausura e un bidone di carta straccia in una storia a lieto fine?

Siamo alla fine di marzo. Massimo Eccli, socio della cooperativa sociale CLAB di Bolzano, in quarantena dopo aver contratto - e superato! - il Covid, si è trovato con molto tempo libero, una grande passione per l'arte e la voglia di fare qualcosa di nuovo a supporto della sua cooperativa, che si trovava in un momento di grande difficoltà.

Da molti anni la carta è il materiale con il quale Clab si esprime al meglio: dai libri agli oggetti origami, possibilmente con materiali riciclati, che diventano "poesie di carta".

Unendo le due cose sono nate tante piccole opere omaggio a grandi capolavori della storia dell'arte antica e moderna, realizzate esclusivamente con vecchi imballi e carta destinata ad essere buttata nel cassonetto.

Ogni giorno una creazione diversa, spesso ispirata al mood del momento: chiudono i negozi? Si usano i vecchi scontrini! Il sole splende, ma non si può uscire di casa? Ecco che le carte di cioccolatini diventano il mare e una barca ispirate ad un paesaggio di Edward Hopper!

La voglia di rimanere in contatto con la propria comunità viene soddisfatta dalla pubblicazione sui social della cooperativa delle foto degli originali e delle "copie", corredate da informazioni e aneddoti scritti in quattro lingue. Attraverso Instagram e Facebook le immagini hanno fatto il giro del mondo, ricevendo apprezzamenti da tutta Europa, ma anche da America e Giappone. Non contento, Massimo ha anche girato due video nei panni di Max Moustache Papier, nei quali ha dato qualche piccola lezione d'arte: vi invitiamo a vederli e a sorridere!

Tutto questo è stato notato da una giornalista di ORF Südtirol che appena è stato possibile uscire, ha dedicato un servizio televisivo all'iniziativa, con un grande riscontro di affetto e sostegno anche economico, visto che le opere sono in vendita nel negozio Clab di Bolzano.

I collaboratori con disabilità della cooperativa ne sono entusiasti ed è allo studio la possibilità di coinvolgerli in un laboratorio artistico permanente.

Ma non è finita qui: lo chef stellato Alfio Ghezzi, che ha recentemente aperto il suo ristorante bistrò all'interno del museo di arte moderna MART di Rovereto, visto l'utilizzo di un suo imballo trasformato nella Nike di Samotracia, si è dimostrato entusiasta del progetto sociale e di riciclo e ha voluto Clab per decorare il suo bellissimo locale, mettendo anche in esposizione e vendita una linea di prodotti realizzati dalla cooperativa.

Un professore della prestigiosa Università di Durham, poi, ha apprezzato moltissimo l'iniziativa e vorrebbe collaborare alla realizzazione di nuovi video sulla diffusione dell'arte in modo nuovo e inclusivo.

È una piccola storia, ma spiega molto bene che anche se i mezzi economici scarseggiano, se ci sono capacità, voglia di fare e l'ingrediente magico dello spirito cooperativo, si possono ottenere risultati inaspettati e di grande soddisfazione.



Se vi siete incuriositi, potete trovare qui le foto e i video:

Facebook: [Clab cooperativa sociale sozialgenossenschaft](#)
[Clabcoopsociale](#)

Instagram: [clab_bolzano](#)

YouTube: [CLAB onlus](#)

www.clab.bz.it

IL TERZO SETTORE DI FRONTE ALLA CRISI

Le possibili risposte della cooperazione per superare le attuali difficoltà

Intervista di Alex Baldo

Partiamo dal fatto che il momento che stiamo vivendo è assolutamente straordinario ed imprevedibile per tutti. Da un punto di vista sociale il 2020 è stato un anno che ha messo a dura prova soprattutto il sistema dei servizi sociali e sanitari. A partire da inizio anno abbiamo vissuto un susseguirsi di misure preventive volte soprattutto a contrastare il dilagare dell'epidemia. Al di là delle molte conseguenze in ambito sociale, non possiamo però evitare di tenere in considerazione anche le ricadute economiche che stanno colpendo i mercati con un forte impatto anche sul terzo settore.

Per analizzare la situazione da un punto di vista socio-economico, abbiamo intervistato il Professor Carlo Borzaga, presidente di Euricse ed esperto di terzo settore e non profit.

Prof. Borzaga, quali differenze ci sono tra questa crisi e quella economica del 2008?

La crisi del 2008 aveva colpito in maniera uniforme molti settori e ambiti diversi, ma non particolarmente i servizi e ancora meno quelli alla persona. Questa emergenza, invece, ha colpito anche, se non soprattutto, l'ambito dei servizi in generale e alla persona. Pensiamo alle molte strutture sanitarie, alle residenze per anziani e ai servizi per persone con disabilità. Ma non dimentichiamo neanche la scuola che ha trovato non poche difficoltà per reinventarsi un tipo di didattica differente da quella tradizionale.

Quanto è forte questa crisi nel terzo settore?

L'impatto sul terzo settore è stato e continua ad essere indubbiamente molto forte. Bisogna però sottolineare che molte cooperative

in quanto imprese hanno potuto beneficiare di una serie di misure governative di sostegno più degli altri enti del terzo settore. Molte associazioni infatti non hanno potuto beneficiare di questi aiuti nonostante le ricadute economiche negative. Pensiamo ad esempio alle molte case di riposo costituite in forma di fondazione che hanno potuto contare su sostegni del tutto inadeguati.

Cosa si poteva fare per il terzo settore oltre agli aiuti economici?

Bisogna riconoscere che durante questo periodo diversi enti di terzo settore e in particolare molte imprese sociali che avevano in essere contratti con amministrazione pubbliche hanno dovuto interrompere del tutto o in parte l'attività o hanno visto aumentare i costi. Il che significa che chiuderanno i bilanci in perdita, rischiano la sopravvivenza e quindi anche la riapertura dei servizi. Non dimentichiamo che molti servizi sociali e alla persona dipendono proprio da queste organizzazioni. Sarebbe stato importante riconoscere loro sia i maggiori costi sostenuti sia, del tutto o in parte, i costi fissi, in modo da aiutarli a mantenere un ragionevole equilibrio economico-finanziario.

Cosa ci lascerà questa emergenza a breve e medio termine?

A breve termine, e quindi entro la fine di quest'anno, la situazione sarà molto differenziata. Ci saranno sicuramente molte cooperative che operano, per esempio, nel settore dei beni alimentari o delle sanifi-



cazioni che chiuderanno l'anno con dei risultati migliori rispetto al passato. D'altro canto ci saranno anche molte cooperative che riporteranno perdite importanti.

Per quanto riguarda invece le prospettive a medio e lungo termine è possibile cogliere alcuni segnali interessanti.

Per prima cosa le nuove opportunità offerte dalla tecnologia che ha svolto un ruolo fondamentale in questo 2020. Se pensiamo ai servizi alla persona o all'ambito educativo devo dire che la cooperazione sociale ha risposto prima e meglio rispetto alle altre istituzioni. Nella prima fase molte scuole pubbliche non sono nemmeno riuscite ad attivare la didattica a distanza. Per quanto riguarda invece i servizi domiciliari svolti a distanza con l'uso della videoconferenza molti educatori si sono detti soddisfatti di questa nuova modalità perché hanno così avuto l'opportunità di entrare virtualmente nelle case degli utenti e vedere da vicino l'ambiente in cui vivono.

In secondo luogo, ho rilevato un aumento delle collaborazioni. Il mondo del terzo settore che in questi anni, anche a causa della diffusione della pratica delle gare d'appalto, aveva sviluppato comportamenti competitivi, nel corso della crisi sembra avere rivalutato le relazioni collaborative, anche tra volontariato e forme più imprenditoriali.

Il tema degli appalti è sempre un nodo da sciogliere?

Sicuramente. Trovo assurdo che due soggetti che hanno gli stessi obiettivi si rapportino secondo logiche competitive. Altrettanto assurdo è usare strumenti come le gare d'appalto che non consentono di tenere nel dovuto conto la qualità dei servizi offerti dai diversi concorrenti. Il rischio è che le cooperative o si mettano d'accordo prima, rischiando di finire in tribunale, oppure entrino in concorrenza. Quando poi la scelta del vincitore è fatta soltanto sulla base del prezzo o quasi, si crea evidentemente una situazione aberrante di peggioramento della qualità dei servizi e delle condizioni di lavoro.

C'è speranza sul fronte della coprogettazione e coprogrammazione con la pubblica amministrazione?

L'obbligo di ricorrere alle gare di appalto anche nell'affidamento di servizi sociali e di inserimento lavorativo ha creato anche alle amministrazioni locali non pochi problemi. Fino ad oggi un sindaco di un piccolo paese che voglia istituire un servizio a supporto di un limitato numero di suoi cittadini deve ricorrere ad una gara d'appalto anche per poche decine di migliaia di euro. Con la possibilità non tanto remota che vinca una cooperativa di un altro territorio che non conosce nulla di quel comune e della sua cultura e che magari deprime le remunerazioni degli operatori avendo vinto la gara solo grazie a un eccessivo ribasso. Per questo motivo, in tutti questi anni non solo le organizzazioni di Terzo settore, ma anche le pubbliche amministrazioni hanno cercato modelli di affidamento alternativi.

Per fortuna il Codice del terzo settore ha introdotto l'articolo 55 che prevede la possibilità di ricorrere invece che agli appalti alla co-programmazione e alla co-progettazione di tutti i servizi. Un articolo che però non è piaciuto all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) che ha chiesto un parere al Consiglio di Stato il quale ha sostenuto la sua.



Quali risorse troviamo nella co-programmazione?

Co-programmare nei servizi sociali vuol dire coinvolgere fin dall'inizio del processo, cioè già dall'individuazione e quantificazione dei bisogni, tutti coloro che vi possono contribuire con informazioni, conoscenze e risorse. L'errore che si rischia di fare è quello di ritenere che comunque debba essere sempre la pubblica amministrazione a farsi carico dell'avvio e della conduzione di questi percorsi. Invece essi possono essere avviati da qualsiasi soggetto, pubblico e di terzo settore. Ricordiamoci che molti dei servizi sociali ed educativi su cui oggi possiamo contare non sono nati per iniziativa di qualche pubblica amministrazione, ma direttamente dalla società civile, da quelle organizzazioni che oggi chiamiamo di terzo settore.

Per concludere quindi: terzo settore o primo settore?

Primo e per diverse ragioni. Perché si è sviluppato - e non poco - prima di Stato e Mercato. Perché i servizi che offre hanno un impatto primario sul benessere e la coesione sociale. In Italia non abbiamo ancora capito che i servizi offerti dal terzo settore sono davvero rilevanti, spesso anche più di quelli offerti dalla pubblica amministrazione e di molti prodotti offerti dal mercato. Ma c'è purtroppo ancora una cultura che non riesce proprio a fare questo ragionamento.

Carlo Borzaga è professore di Politica Economica presso l'Università di Trento e, dal 2008, Presidente di Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises). È stato tra i fondatori del network europeo Emes e di Iris Network. Ha scritto e curato numerosi libri e saggi.



NON SPRECHIAMO QUESTA CRISI!

di Oscar Kiesswetter

abbandonato il mondo rurale, richiamati nelle città dalle promesse della nascente industrializzazione, ma vi avevano trovato miseria, sfruttamento e mancanza di prestazioni sanitarie e sociali. Avevano quindi deciso di unire le forze per realizzare iniziative di solidarietà reciproca, autogestite in modo democratico. Poco importa che si chiamassero inizialmente magazzini di previdenza oppure società di mutuo soccorso e poi appunto società cooperative.

Nel secolo scorso, la cooperazione ha continuato a rinnovarsi per rispondere adeguatamente ai mutati bisogni delle classi più svantaggiate, contribuendo fra l'altro alla ricostruzione edilizia nel Dopoguerra, al salvataggio di aziende statali decotte o integrando servizi pubblici inadeguati.

Nel terzo millennio, infine, la crisi finanziaria mondiale ha riconfermato, almeno per il nostro Paese, la funzione "anticiclica" delle cooperative che con un trend inverso alle altre imprese nascono in maggior numero, oppure si rafforzano e creano posti di lavoro, proprio durante periodi di crisi.

Per analogia, è lecito prevedere che anche nel periodo post-Covid le imprese mutualistiche, rimanendo fedeli ai propri valori, potranno svolgere una funzione anticrisi, espandendosi in settori nuovi, entrando p. es. nel campo dei servizi digitali, creando valori condivisi nell'economia collaborativa del platform cooperativism, oppure innovando il concetto di rete di imprese per realizzare circuiti regionali di beni e servizi da contrapporre al commercio online di pochi colossi mondiali.

Un'altra sfida sarà rappresentata, infine, dal dover superare lo scarso richiamo che la cooperazione odierna esercita verso i giovani.

Preoccupa, infatti, la stima della Banca d'Italia che assegna al nostro Paese il primo posto per percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione: sono oltre due milioni, pari al 22% della popolazione in questa fascia di età. Il movimento cooperativo dei prossimi anni sarà chiamato a riconquistare quelli che in gergo si chiamano N.E.E.T. (acronimo inglese che sta per Not in Education, Employment or Training) per combattere questo drammatico spreco di potenzialità economiche che ha gravi conseguenze anche sul piano sociale.

Il titolo non è dei più originali, dobbiamo ammetterlo.

Esortazioni simili le hanno già formulate, fra molti altri, Greta Thunberg e Papa Francesco, il governatore Ignazio Visco e l'economista Mariana Mazzucato, tutti convinti che in fondo al tunnel dell'attuale crisi troveremo uno scenario diverso, in cui una società improntata a nuovi valori lavorerà per un'economia più giusta e sostenibile.

Per evitare che rimanga un'utopia moderna, dobbiamo attuare un deciso cambio di rotta, "rallentare" la modernità e la globalizzazione abbandonando la massimizzazione dei profitti a discapito di risorse umane e naturali.

Se rimettiamo al centro la persona e i suoi valori etici potremo realizzare un sistema socio-economico più equilibrato o, più semplicemente, un mondo migliore.

In questo scenario il movimento cooperativo ricoprirà un ruolo importante, contribuendo a superare le distorsioni del passato e le conseguenze della pandemia, senza abbandonare i valori storici della cooperazione stessa che pongono al centro la persona del socio e i suoi bisogni.

Infatti, chi ne conosce la storia, ricorderà che le prime cooperative sono nate intorno al 1850 come reazione dei lavoratori, assillati da una situazione di bisogno e incertezza. In molti avevano

IM ZEICHEN DES WANDELS

Das Festival „hier und danach 2020“

Welche Zukunft wollen wir?

Seit über einem halben Jahr hält die Covid-19-Pandemie die ganz Welt in Atem. Wie lange die Krise noch dauern wird, weiß derzeit niemand. Etwas in den Schatten gestellt hat das Coronavirus eine weitaus größere Krise, die auf die Menschheit und die Erde unaufhaltsam zurollt. Es ist dies der Klimawandel mit allen seinen Folgen.

Aus diesem Grund entschloss die Bürgergenossenschaft Obervinschgau (BGO) in Zusammenarbeit mit der Fakultät für Design und Künste der Freien Universität Bozen sich die Krise zum Thema zu machen und im Herbst das „hier und danach“ Festival zu organisieren.

Wie **Armin Bernhard** im Namen der BGO vorausschickte, „geht es heuer vor allem um die Frage, in welcher Zukunft wir leben wollen.“ Gerade die Covid-19-Situation habe gezeigt, welche Bedeutung der Krisenfestigkeit zukomme. Die Erfahrungen des vergangenen halben Jahres hätten gezeigt, „dass unser gesellschaftliches Zusammenleben verletzlich ist und dass unsere aktuell vorherrschende Art des Wirtschaftens vielfältige Krisen provoziert.“ Eine Alternative für den ländlichen Raum sieht Bernhard in einer nachhaltigen Regionalentwicklung, wie sie bei allen bisherigen Auflagen von „hier und da“ thematisiert worden ist.



Armin Bernhard,
BGO - Bürgergenossenschaft Obervinschgau.

Zukunftspakt für Südtirol

Während des Festivals wurden ein Filmabend, Konzerte, Kulturwanderungen, Werkstätten geboten und am letzten Projekttag stellte **Kris Krois**, Leiter des Masterstudiengangs in Eco-Social Design, auch den „Zukunftspakt für Südtirol“ vor. Während des ersten Lockdowns hatten sich Menschen in Südtirol gefragt, „was wir in dieser Zeit tun können, um den dringend notwendigen Wandel hin zu einer nachhaltigen und solidarischen Gesellschaft effektiv zu schaffen.“ Im Laufe der Gespräche hat sich eine Personengruppe mit unterschiedlichen Hintergründen formiert. Eines ist allen klar: für einen tiefgreifenden Wandel braucht es eine breite gesellschaftliche Allianz. Die Eckpunkte der Vision wurden in einem Manifest formuliert. Erstmals öffentlich vorgestellt hat Krois in Schluderns die ins Auge gefasste, weitere Vorgangsweise. Demnach ist geplant, Zukunftskreise zu verschiedenen Themen einzurichten, die sich aus einem Bürgerrat und damit verzahnten Fachräten zusammensetzen. Der auf 15 Jahre ausgelegte Prozess sollte laut Krois gesetzlich verankert werden.

„Bevor alles kollabiert“

Wie ernst und wichtig die Lage in Bezug auf die Folgen des Klimawandels ist, unterstrich der Gletscherforscher **Georg Kaser**. Wenn es nicht gelingt, die Schadstoffemissionen in relativ kurzer Zeit steil nach unten zu fahren, „sind die Folgen des Klimawandels, die zum Teil schon da sind, nicht mehr aufzuhalten.“ Vor allem sogenannte reiche Länder, zu denen auch Südtirol gehöre, seien gefordert, dringend Maßnahmen zu setzen, „bevor es zu spät ist und alles kollabiert.“ Laut Kaser, der zum Unterstü-

tzerteam des „Zukunftspakt für Südtirol“ gehört, „ist es mit einer Zahnhygiene nicht mehr getan. Was es braucht, ist eine radikale Wurzelbehandlung und zwar so schnell wie möglich. Wir müssen alle etwas tun, die Zeit für Spiele und lange Debatten ist nicht mehr gegeben.“ Es müssten jetzt möglichst viele Kräfte in die gleiche Richtung ziehen.

Jetzt ist Zeit zu handeln

Armin Bernhard bringt es auf den Punkt: „Die Krise zeigt uns, wie anfällig unser Wirtschaftssystem ist, aber auch dass es eine Chance für einen Neustart sein kann. Nach der Krise kann es nicht einfach so weiter gehen wie vorher: unsere Wirtschaft sollte nicht in erster Linie auf Eigeninteresse aufbauen, sondern die Person, das Gemeinwohl, die Gesundheit und den Erhalt unsere Planeten in den Mittelpunkt stellen.“



Georg Kaser, Klima- und Gletscherforscher.

SMART È BELLO?

Lo smart working come rivoluzione della cultura organizzativa aziendale

di Alex Baldo

Smart working, telelavoro, home office, lavoro agile e chi più ne ha più ne metta: la confusione aumenta e con essa anche gli inglesi. Da marzo molti di noi sono stati costretti a sperimentare una nuova modalità di lavoro fino ad allora poco utilizzata e talvolta anche demonizzata.

Lavorare da casa per alcuni è un lusso impagabile, per altri una noia mortale e per altri ancora una specie di reclusione domiciliare. Ma come spesso accade, dietro ad una novità imposta da un momento contingente, nascono molte riflessioni che ci impongono di fermarci e riflettere.

Prima di tutto sgombriamo il campo da possibili fraintendimenti: il lavoro smart o intelligente è molto diverso da quello che molti di noi hanno sperimentato durante questa emergenza. Non è infatti intelligente pensare di trascorrere intere giornate chiusi in casa davanti ad uno schermo senza intrattenere nessun rapporto umano. Non è nemmeno "smart" pensare di lavorare bene in un appartamento circondati da bambini che urlano e giocano dalla mattina alla sera.

Questo è altro e si chiama telelavoro o home office. Fondamentale in questo periodo di emergenza ma socialmente insostenibile nel lungo periodo.

Tuttavia, il rovescio della medaglia dell'epidemia è caratterizzato anche dalla spinta verso nuove forme di lavoro che potranno accompagnarci anche dopo l'emergenza e diventare, con certi criteri, un caposaldo per il futuro.

La sfida dello smart working ci impone infatti un'attenta analisi del concetto di lavoro che passa da un'ottica necessariamente fordista ad un'impresa evoluta sotto almeno tre aspetti. In primo luogo il lavoratore è chiamato sempre più ad attivare processi creativi e progettuali. Questo porta ad una nuova visione degli spazi di lavoro e infine ad un aumento delle competenze generali. Va detto che non tutti i tipi di lavoro sono convertibili in modalità smart, ma laddove è possibile si può generare un nuovo modo di intendere le attività lavorative.

COSA DICE LA LEGGE?

Per attivare lo smart working è generalmente necessario predisporre un **accordo individuale tra aziende e dipendenti**. A partire dal 15 novembre 2017, le aziende sottoscrittrici di accordi individuali di smart working potranno procedere al loro invio attraverso l'apposita piattaforma informatica messa a disposizione sul portale dei servizi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

A causa dell'emergenza sanitaria in corso, il DPCM del 1° marzo 2020 ha previsto la possibilità, fino al termine dello stato di emergenza, di inviare in maniera massiva le comunicazioni di smart working senza l'accordo individuale tramite una procedura semplificata.

E LE COOPERATIVE?

Da un questionario somministrato alle cooperative aderenti a Coopbund, è emerso che durante il primo lockdown di marzo, **più del 60 % degli intervistati ha dato un riscontro positivo** rispetto alla sperimentazione del lavoro agile. I maggiori problemi si sono riscontrati in caso di connessione internet non performante, nonché in caso di incompatibilità con la natura della prestazione da svolgere (consulenze, terapie psicologiche, ecc).

Inoltre anche Coopbund a partire da settembre 2020 ha iniziato con l'area Ricerca & Sviluppo un progetto sperimentale di smart working strutturato. L'obiettivo è quello di sviluppare una **cultura organizzativa agile e basata sulla fiducia**, sulla sicurezza psicologica del team e sulla conseguente responsabilizzazione individuale e collettiva di fronte agli obiettivi da raggiungere.

LAVORO STANDARD



SMART WORKING



AL CENTRO I PROGETTI

AL CENTRO GLI OBIETTIVI

POSTAZIONI TRADIZIONALI

POSTAZIONI AGILI E MODIFICABILI

FOCUS SUL CONTROLLO

RESPONSABILIZZAZIONE DEI DIPENDENTI

LUOGO DI LAVORO FISSO

PIÙ LUOGHI DI LAVORO

STRUMENTI STANDARD

NUOVE TECNOLOGIE E SOFTWARE DI COLLABORAZIONE

Tra gli aspetti più apprezzati del lavoro intelligente si riscontra la spinta sull'indipendenza dei collaboratori e il trasferimento di quote di responsabilità alle persone favorendone il benessere e la produttività. Particolarmente importante è poi la differente visione del lavoro che passa da un focus sui processi del lavoro tradizionale, ad un focus sugli obiettivi del lavoro intelligente.

L'obiettivo del lavoro smart è infatti quello di avere collaboratori motivati, responsabili e attivi nei processi di lavoro grazie anche alla possibilità di conciliare meglio la vita privata con quella lavorativa. Pensiamo ad un pendolare che impiega due ore al giorno per recarsi al lavoro. Potendo lavorare da casa anche solo un giorno a settimana risparmierebbe ogni anno ben 96 ore. Quattro giorni in meno nell'inutile traffico cittadino!

Il processo alla base dello smart working è la creazione di un modo di lavorare collaborativo efficiente, dinamico e flessibile che possa essere applicato sia in presenza in ufficio che in altri luoghi come a casa. Questo lavoro si dovrà basare su strumenti tecnologici che permettono di condividere documenti in maniera semplice ed intuitiva ma dovrà anche basarsi su un team solido e affiatato che sa interagire in maniera efficiente in ogni situazione.

Implementare lo smart working non significa, quindi, dare semplicemente ai lavoratori la possibilità di stare a casa, ma impone un percorso di sperimentazione di nuovi metodi e nuovi strumenti.

Vale la pena addentrarci in questo nuovo mondo? Volgendo lo sguardo ad un futuro più sostenibile ed innovativo, possiamo confermare che la risposta è sì.

#COOP4FUTURE

Le cooperative per lo sviluppo sostenibile

di Maria Cebotari

La pandemia ci ha insegnato molte cose, una tra queste è che quello che succede in ogni parte del pianeta ci riguarda direttamente e non può lasciarci indifferenti. La situazione sanitaria emergenziale ha messo in primo piano l'importanza del rapporto tra salute e ambiente e ci ha fatto capire quanto sia stretto il legame tra una buona tenuta degli ecosistemi ed il benessere umano. La progettazione del futuro perciò non può non avvenire in maniera sostenibile, con riguardo alle sue tre sfere interconnesse: crescita economica, tutela ambientale e inclusione sociale.

L'intento dell'Agenda 2030 dell'Onu è, appunto, quello di: eliminare la fame e la povertà in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza; proteggere le risorse naturali e il clima del nostro pianeta per le future generazioni; garantire vite prospere e piene di armonia con la natura; promuovere società pacifiche, giuste e inclusive; implementare l'Agenda attraverso solide collaborazioni.

Se noi e le generazioni che seguiranno vogliamo godere dei frutti di questa Terra, dobbiamo rimboccarci le maniche, unire le forze e fare del nostro meglio per invertire questo processo di autodistruzione. Bisogna abbandonare il tradizionale paradigma di economia lineare, che ha fatto da base ad una civiltà consumistica, ed approdare, insieme, ad una vera e propria economia circolare. Le cooperative, per le loro caratteristiche e i valori su cui si fondano, hanno le carte in regola per fare la loro parte. Di fatto esse contribuiscono già ad implementare alcuni degli obiettivi dell'Agenda 2030. A differenza di alcune realtà che hanno fatto della sostenibilità uno strumento di profitto vero e proprio, le cooperative, essendo di natura non specu-

lativa, agiscono quotidianamente per il benessere dei propri soci e della comunità di riferimento.

Anche tra le cooperative che aderiscono a Coopbund ve ne sono molte che si impegnano quotidianamente per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'Onu, ne è un esempio la partecipazione di numerose cooperative alle Giornate di collaborazione per lo sviluppo sostenibile. Sofia Sanchez di studio comune, cooperativa promotrice dell'evento, spiega la finalità dell'iniziativa: "Fare il punto su ciò che c'è già oggi sul nostro territorio in ottica di progettualità rispetto all'Agenda 2030; sono stati presentati molti progetti con al centro la sostenibilità, lo scopo di queste giornate è tessere i fili della collaborazione". E sempre riferito all'obiettivo 17 dell'Agenda 2030 "Partnership per gli obiettivi" anche la cooperativa blufink organizza eventi appositi per informare, approfondire, sensibilizzare, creare sinergie tra attori e progetti e sviluppare insieme passi concreti. "Il come è cruciale per portare avanti l'Agenda 2030, ci vogliono processi di trasformazione a tutti i livelli. blufink crea degli spazi anche virtuali per esplorare un nuovo modo di ascoltarci, di entrare in dialogo e di collaborare. Con curiosità, empatia e coraggio andiamo avanti a piccoli passi verso una società più sostenibile e resiliente" racconta Katherina Longariva. Le due cooperative organizzano insieme anche Ideensalon, un supporto per persone e cooperative che vogliono portare avanti iniziative incentrate sulla sostenibilità e l'innovazione sociale. **Ecco perché noi, come centrale di rappresentanza, vogliamo dare voce a queste iniziative, mostrare le buone pratiche delle nostre cooperative e collaborare con loro e allo stesso tempo favorire collaborazioni tra di esse. Attraverso i nostri mezzi di comunicazione cercheremo di dare il nostro contributo per favorire il cambiamento culturale e promuovere la sostenibilità ambientale, economica e sociale.**



CALL TO ACTION!

Stai portando avanti un'iniziativa sostenibile?

Condividila con noi, desideriamo sostenere e mettere in rete le idee delle nostre cooperative e dei nostri soci.

Scrivi a info@coopbund.coop

Du arbeitest an einer nachhaltigen Initiative?

Teile sie uns mit, denn wir möchten die Ideen unserer Genossenschaften und unserer Mitglieder unterstützen und vernetzen. Schreib uns:

info@coopbund.coop



ENERGIA VERDE

Con le comunità energetiche rinnovabili

Intervista di Elena Covi

Ne abbiamo parlato con **Dario Sacchetti**, Project manager della cooperativa Ötzi Elettricità Mia.

Cosa sono le comunità energetiche rinnovabili?

Sono delle nuove figure nel panorama energetico nazionale attraverso le quali sarà possibile creare una vera e propria comunità di persone, imprese ed enti locali all'interno della quale autoprodurre ed autoconsumare energia rinnovabile. Questo vale solo per impianti rinnovabili costruiti dopo Marzo 2020 e fino a 200 kW di potenza.

Qual è l'obiettivo principale delle Comunità Energetiche Rinnovabili?

L'obiettivo è quello di mettere i cittadini al centro di un nuovo modello di produzione e consumo. Per esempio fino adesso un classico impianto fotovoltaico su una palazzina poteva essere connesso sempre e solo con una e una sola utenza. Grazie alla comunità energetica rinnovabile sarà possibile condividere l'energia prodotta dall'impianto con tutti gli inquilini e anche con edifici attigui. Questo significa un risparmio sulla bolletta elettrica, minori perdite di rete e un sostegno verso la transizione 100% rinnovabile. Un guadagno per tutti!

Cosa prevede la nuova legge 8/2020?

Grazie alla legge 8/2020, vengono recepite in Italia le Direttive Europee sulle "Renewable Energy Community" e sulle "Citizen Energy Community". Viene introdotta una nuova figura, quella dell'"autoconsumatore collettivo" (più impianti rinnovabili a cui sono collegate più persone), che sarà la naturale evoluzione della figura odierna in Italia, ossia quella del prosumer (un solo impianto rinnovabile a cui è collegata una sola persona). Si introducono inoltre incentivi a sostegno di questo meccanismo: essi saranno elargiti in base alla parte di energia autoconsumata, premiando quindi le configurazioni più virtuose.

Nella legge viene citato un "modello democratico", e si parla di un soggetto aperto alla partecipazione dei cittadini, delle autorità locali e delle imprese. Questa e altre caratteristiche ci ricordano la forma cooperativa.

Nonostante non siano presenti obbligatorietà all'interno della legge circa il tipo di forma giuridica da implementare, tutti gli operatori del settore convergono sul fatto che la cooperativa è quella che più si avvicina al fine di perseguire lo scopo ultimo della Comunità Energetica, nella quale il profitto non è visto come obiettivo principale bensì dove prevale lo scopo mutualistico e di condivisione.



Che differenza c'è tra l'autoconsumo collettivo e le Comunità Energetiche Rinnovabili?

Per autoconsumo collettivo si intende la condivisione di energia rinnovabile limitatamente allo stesso edificio, pertanto è destinata in larga parte ai condomini. La comunità energetica estende invece il concetto a tutti quegli edifici che sono connessi alla stessa cabina di trasformazione secondaria (nella pratica si potrebbe pensare ad un piccolo quartiere).

Ci sono progetti pilota in Alto Adige?

L'RSE (Ricerca sul Sistema Elettrico) ha identificato una serie di progetti pilota al fine di studiare al meglio con quali tecnologie sia possibile massimizzare l'autoconsumo collettivo. In questo senso la esistente cooperativa elettrica storica di Prato Allo Stelvio è stata scelta in Alto Adige come "laboratorio a cielo aperto".

Si può già fondare una comunità energetica? E se sì come?

Di fatto si può già fondare ed istituire, per esempio in forma cooperativa, ma mancano ancora gli strumenti attuativi per poter accedere agli incentivi e quindi avere un concreto riconoscimento. Per quanto riguarda l'autoconsumo collettivo non è necessario istituire nessuna altra forma giuridica, quindi ci si può già organizzare all'interno del proprio condominio, identificando l'area di costruzione per un futuro impianto rinnovabile.

Chi desiderasse maggiori informazioni può contattare
dario.sacchetti@oetzi-sev.it
tel: +39 0471 060 861 cell: +39 342 8309688.

C.L.A. DAL 1976

Una cooperativa al passo coi tempi

Intervista di Lorenza Troian

Bolzano, primi giorni di ottobre 2020, C.L.A.

Ho appuntamento con Roberto, direttore uscente della cooperativa, e Lorenzo, suo successore: il passaggio di consegne è tuttora in corso e io sono qui per farmi raccontare l'origine, gli sviluppi e le prospettive di quella che si può considerare un vero e proprio pezzo di storia del territorio.

Lorenzo Ho insistito che ci fosse nel logo: 1976. La longevità di un'azienda è una referenza molto importante.

Roberto [ridendo] Il problema è che ti dà l'impressione di essere di quell'epoca.

Lorenzo Beh, in effetti, nel '76 tu avevi già finito di fare il militare...

Abbiamo una data. Ma dove, come e perché è nata C.L.A.?

R La sua prima sede furono dei locali della Casa del Giovane Lavoratore. Don Giorgio Cristofolini era infatti uno dei soci fondatori di C.L.A., insieme al professor Italo Mauro, storico docente di filosofia del liceo classico, fondatore dell'A.I.A.S., padre di un ragazzo disabile, e Giandomenico Sbop, allora direttore della formazione professionale. Queste ed altre figure eccezionali si erano rese conto che mancava una realtà che potesse accogliere le persone in situazione di handicap alla fine del percorso di formazione. Ecco perché pensarono ad una soluzione ad hoc: una Cooperativa, denominata poi "Lavoratori Associati", che ne valorizzasse le competenze garantendogli un futuro.

Un compito cui C.L.A. è rimasta fedele nel tempo.

R Sempre di più: ad oggi, la maggior parte del personale, uffici inclusi, è costituito da persone svantaggiate, una ventina di soci in tutto.

Come è arrivato in cooperativa?

R C.L.A. viveva un momento di grande crisi ed era ormai al tracollo a causa dei debiti. L'allora vicepresidente mi ha chiesto di aiutarli: era l'89 e io lavoravo per un'azienda che vendeva prodotti simili ai loro. Decidemmo di introdurre nella produzione *Pastel*, una linea di raccoglitori in cartone accoppiato, più semplice da

commercializzare rispetto ai modelli in pvc, da loro realizzati fino a quel momento. Ha funzionato. Pian piano abbiamo aggiunto anche l'articolo promozionale, un prodotto che garantiva un ampio margine di guadagno, e nel giro di un anno e mezzo siamo riusciti ad appianare le perdite e ad avere un solido bilancio positivo.

Hanno visto giusto, chiamandola.

R Le persone che lavoravano all'epoca in C.L.A. provenivano tutte dal mondo delle associazioni per disabili o da contesti simili e non erano abituate a gestire gli aspetti economici del lavoro. In compenso conoscevano a fondo i problemi delle persone svantaggiate, sapevano come relazionarsi con loro e capivano di cosa avevano più bisogno.

In quegli anni C.L.A. diventava una cooperativa di tipo B.

R Era nata come cooperativa sociale mista, A e B, ma la legge 24/88 ha imposto una scelta e C.L.A. ha scelto di diventare B perché, di fatto, l'aspetto produttivo era prevalente rispetto a quello occupazionale, di socializzazione, formazione.

Qual è stata la conseguenza maggiore?

R La dimissione delle persone che non avevano più i requisiti per lavorare in cooperativa.

Cosa ne è stato di loro?

R Abbiamo chiesto aiuto all'Azienda Servizi Sociali di Bolzano che ha creato "Lupo Alberto", un laboratorio protetto presso la casa di riposo di via Milano. Il laboratorio, ancora attivo e frequentato, era, al tempo stesso, una sorta di accompagnamento dolce verso quella che, per molti di loro, è poi diventata una sistemazione: si trattava infatti di persone over 60 che oggi sono entrate in casa di riposo come ospiti.

Ora di cosa vi occupate?

R Siamo operativi principalmente su tre versanti: cartotecnica, serigrafia e articoli promozionali, cioè gadget aziendali personalizzati. Tutto quello che facciamo, in realtà, lo è: adesivi, etichette di ogni genere, banner, roll-up, raccoglitori, cartelle, contenitori di ogni tipo. È il grande vantaggio di avere un reparto di serigrafia interno: possiamo fare qualsiasi cosa.

L C.L.A. è un partner eccezionale, in grado di trovare soluzioni efficaci per mettere in pratica le idee del cliente.

Ne parla come se ne avesse fatto esperienza diretta.

R Lorenzo è stato per un decennio il responsabile marketing di uno dei nostri migliori clienti.

L Ci siamo conosciuti così: per dieci anni C.L.A. è stata un - insostituibile - fornitore. E spero che chi prenderà il mio posto, presso l'azienda per cui lavoravo, farà lo stesso. Siamo partiti con dei campionari colore e siamo arrivati ad affidarle anche tutto il resto: magliette, penne, giacche...

Spesso, purtroppo, le cooperative sociali sono soggette a forti pregiudizi da questo punto di vista: ne viene sottostimata la professionalità.

L Quello che ho trovato in C.L.A. è assolutamente straordinario in termini di professionalità: ci tengo a sottolinearlo. Chi si rivolge a noi fa due volte la scelta giusta: ottiene un lavoro di altissima qualità e sostiene un modello di business che aiuta le persone in difficoltà rendendole prioritarie rispetto al profitto, valutato, peraltro, solo in maniera funzionale al raggiungimento degli obiettivi sociali.

Il lavoro come strumento di inclusione. Una scelta coraggiosa, che va oltre il concetto di donazione.

R Esatto. Questo è quello che ci sta realmente a cuore. Lo portiamo avanti anche con progetti specifici di sostegno alle categorie più deboli, in dialogo costante con enti come l'Ufficio del Lavoro e l'ASSB. Ed è anche per questo che prendiamo in carico le persone con maggiori difficoltà, persone che magari, oltre ad avere problemi fisici o mentali, vivono in condizioni precarie e non hanno nessuno che si preoccupi per loro. La più grande soddisfazione è per noi sapere, perché ce lo dicono loro stessi, che facciamo la differenza, che qui trovano qualcosa che non hanno mai avuto: non solo un lavoro, ma una rete di relazioni, un sostegno, una quotidianità scandita da ritmi regolari. Non è sempre facile, ma fa parte del gioco.

Riuscite ancora a dare lavoro o la transizione digitale vi ha penalizzati?

R Fortunatamente, nel nostro settore, certe operazioni si possono fare solo a mano.

L Il passaggio al digitale riguarda più l'aspetto marketing, la presenza online: è importante raggiungere le persone con il nostro messaggio sociale lì dove sono la maggior parte del tempo. Vorremmo far capire alle aziende che laddove loro non riescono ad assolvere ad un impegno sociale con le persone svantaggiate, perché non è sempre facile inserirle in azienda, lo facciamo noi. Per farlo, però, abbiamo bisogno che ci diano lavoro.

Sembra che abbia già familiarità con l'ambiente sociale.

L Ci sono nato! Il mio primo lavoro è stato nella redazione del giornale

che Clab dedicava al mondo delle associazioni. Insegnavo anche computer grafica ai ragazzi disabili, un'esperienza straordinaria. Purtroppo, a seguito del taglio dei contributi alle cooperative, ho dovuto cambiare lavoro. Le esperienze professionali che sono seguite mi hanno portato ad acquisire competenze a 360° in un settore affine a C.L.A., così, quando Roberto mi ha detto che stava per andare in pensione, abbiamo cominciato a parlare di un mio possibile subentro. Ricominciare a 50 anni una nuova carriera lavorativa in cooperativa sociale è una sfida stimolante e rappresenta per me la chiusura di un cerchio.

Accompagnandomi verso l'uscita mi mostrano i laboratori e i lavori in corso. Una decina di persone riunite attorno ad un tavolo sta assemblando delle confezioni in un clima intimo e sereno, con una radio in sottofondo.

Ritorno alla luce del giorno con la sensazione di averne lasciate di ancora più autentiche all'interno.



Passaggio di consegne alla guida della storica cooperativa sociale CLA. Lorenzo Pellicini (sopra) riceve il testimone da Roberto Comina.

DEHNBARE LEBENSABSCHNITTE

Demographische Veränderungen sind Betätigungsfelder für innovative Genossenschaften

Von Oscar Kiesswetter

Wie war unser Dasein früher doch einfacher!

Es gab nur drei Lebensabschnitte, Kindheit und Jugend, dann Arbeit und Familiengründung und schließlich den Lebensabend.

Heute hat ein veränderter Arbeitsmarkt die Jugend künstlich verlängert, weil der Berufseinstieg erst nach einer erweiterten Ausbildungsphase erfolgt, so dass ein „Arbeiten bis Siebzig“ fast normal geworden ist. Das höhere Pensionsalter hat aber den Lebensabend kaum gekürzt, weil die demographische Entwicklung die Lebenserwartung im dritten Abschnitt in die Länge gezogen hat.

Eine noch unveröffentlichte Studie der Uni Bayreuth schlägt eine Unterteilung des dritten Abschnittes vor, und zwar in „junge Alte“, die noch aktiv aber nicht mehr berufstätig sind und „Hochaltrige“, die pflegebedürftig sind oder werden.

Was hat das alles hier zu suchen?

Das Genossenschaftswesen weist bekanntlich eine reaktionsschnelle Anpassungsfähigkeit an neue Bedürfnisse auf und hat oft schon innovative Modelle hervorgebracht, um auf soziale Entwicklungen zu reagieren. Aber bei den demographischen Veränderungen hat man das Potenzial – zumindest in Südtirol – noch nicht erkannt, denn bis heute gibt es weder für die Bedürfnisse der jüngeren Altersklassen noch für den Lebensabend ein Leistungsangebot der genossenschaftlichen Selbsthilfe.

COOPBUND hat zwar in seiner Vision das Ziel verankert „Genossenschaftliche Werte und Modelle bei jungen Menschen fördern, ihnen wertvolle Zukunftsaussichten bieten“. Auch INFOCOOP hat in der Ausgabe Nr. 52 einen Blick über den Brenner geworfen und das im deutschen Sprachraum verbreitete Modell der Schülergenossenschaften vorgestellt. Aber bis heute fehlen junge Pro-

motoren, die spezifische Konzepte für den ersten Lebensabschnitt genossenschaftlich verwirklichen wollen.

Auch am anderen Ende der Altersskala sucht man vergebens nach „demokratischen Institutionen der Solidarität, die den Grundsätzen der Selbsthilfe, der Selbstverantwortung und der Selbstverwaltung folgen“, das wäre eine Definition von Senioren-genossenschaften.

Dieser Begriff gilt sowohl für Vorhaben, die von „jungen Alten“ getragen werden, die also genossenschaftliche (Sozial) Leistungen selbst erbringen, als auch für Hochbetagte, die solche Leistungen im Rahmen von generationenübergreifenden Unterstützungsmodellen in Anspruch nehmen.

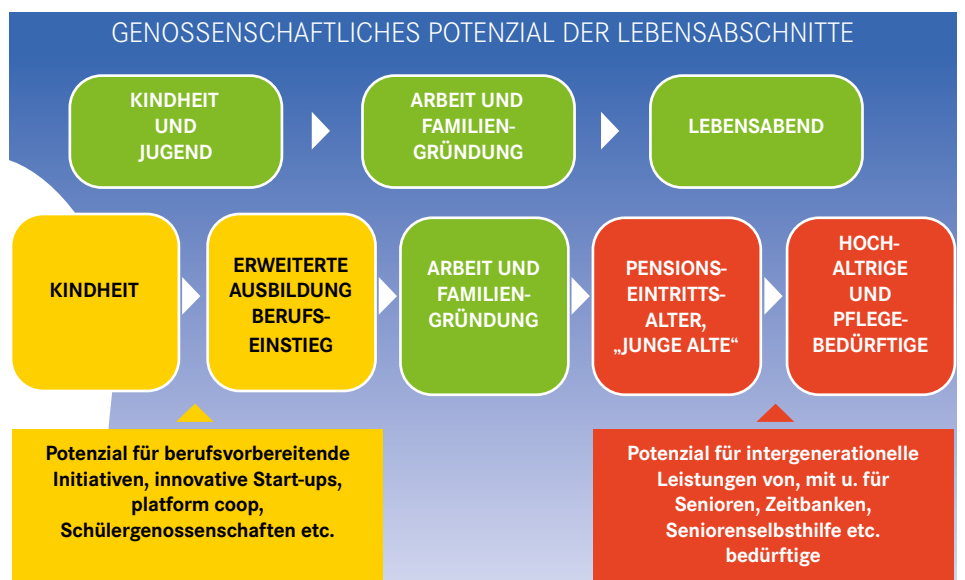
Zahlreiche Studien im deutschen Sprachraum belegen, dass dort, wo Senioren-genossenschaften den Übergang vom Ehrenamt zur organisierten Selbsthilfe verwirklicht haben, ein erhöhtes Sozialkapital entsteht, denn sie sind ein Element der sozialraumorientierten Daseinsvorsorge und tragen zur Ergänzung und Innovation der Altenpolitik bei.

Vor über einem Jahr hat ein Workshop der Genossenschaftsverbände den möglichen Beitrag der Genossenschaften zum aktiven Altern untersucht und ein beachtliches ungenutztes Potenzial aufgezeigt. Aber es sind keine nennenswerten Initiativen gefolgt, weder bei Zeitbanken, noch bei Seniorenvereinen und schon gar nicht bei Genossenschaftsgründungen.

Die demographischen Veränderungen gehen indessen unaufhaltsam weiter: Laut ASTAT waren zum 31.12.2019 fast 106.000 Südtiroler älter als 65 Jahre, d.h. die potenzielle Zielgruppe und Mitgliederbasis von Senioren-genossenschaften macht 20% der Bevölkerung aus – Tendenz steigend.

Über 72.000 „junge Alte“ zwischen 65 und 79 Jahren könnten sich aktiv in genossenschaftliche Vorhaben einbringen und 33.000 „echte Senioren“, älter als 80, würden diese Leistungen in Anspruch nehmen. Bei diesem beachtlichen Zielpublikum wundert es, dass es im hochentwickelten Genossenschaftswesen Südtirols immer noch keine seniorenbasierte oder seniorenorientierte Vorhaben gibt.

Fast möchte man sagen: „Wird's bald?“.



SOZIALE LANDWIRTSCHAFT

Genossenschaften als Forschungsgegenstand – endlich!

Von Oscar Kiesswetter

Die Zahl der akademischen Studien und Forschungsprojekte zum Thema Genossenschaftswesen ist nach dem Internationalen Jahr der Genossenschaften 2012 stark angestiegen. Damit ist ein Wissensgebiet erschlossen worden, das die Verbände lange vernachlässigt hatten.

Den Anfang hat das Nationale Statistikinstitut ISTAT gemacht, das endlich umfassendes Zahlenmaterial über die Gesamtdimension der Genossenschaftsbewegung in Italien gesammelt und veröffentlicht hat.

Dann hat das Forschungsinstitut EURICSE aus Trient nachgewiesen, dass sich genossenschaftliche Unternehmen antizyklisch verhalten und neue Arbeitsplätze zum Teil sogar in Krisenzeiten schaffen.

Aktuell untersucht die Forschungsgenossenschaft SOPHIA aus Bozen die deutschen Seniorengenossenschaften, um mit diesem Modell der Selbsthilfe das aktive Altern in Südtirol zu fördern.

Auf universitärer Ebene hat kürzlich eine Studie unter der Leitung von Prof. Luca Fazzi (Uni Trient) und Prof. Susanne Elsen (Freie Uni Bozen) zwanzig Sozialgenossenschaften interviewt, die sich mit Sozialer Landwirtschaft dem organisierten Verbrechen entgegenstellen. Dabei wurden sowohl die Motivationen der Akteur*innen als auch die Organisationsstrukturen ihrer Unternehmen untersucht. Interessierten Infocoop-Leser*innen wird die Studie auf Wunsch zur Verfügung gestellt (Anfragen an susanne.elsen@unibz.it unter Bezug auf diesen Beitrag).

Ein weiteres interdisziplinäres Forschungsprojekt der Freien Universität Bozen hat bewiesen, dass Südtiroler Genossenschaften eine bedeutende Rolle in der Sozialen Landwirtschaft spielen können, denn wo sich soziale und gesundheitsfördernde Ziele

mit landwirtschaftlicher Tätigkeit verbinden, schaffen Genossenschaften Synergien und lösen soziale Innovation, neue lokale Wohlfahrtsarrangements und eine öko-soziale Entwicklung ländlicher Räume aus. Zentrale Ergebnisse dieser Studie sind in einem zweisprachigen Buch veröffentlicht (siehe untenstehende Box). In Südtirol bieten derzeit vorwiegend private Hofstellen vor allem Kleinkindbetreuung an, während in Italien Genossenschaften ca. 70% der Strukturen der Sozialen Landwirtschaft ausmachen, die als innovative, vielseitige Pioniere der öko-sozialen Entwicklung ländlicher Räume und der integrativen lokalen Wohlfahrtspflege wirken. Für unsere Provinz wäre eine sozialgenossenschaftliche Organisation der Sozialen Landwirtschaft durch ihre Verankerung im lokalen Gemeinwesen besonders geeignet, um Transformation und Entwicklung in Gang zu setzen. Auch Projekte der Arbeitseingliederung in die Soziale Landwirtschaft können ein Versuchsfeld für Alternativen

zu spezialisierten Einrichtungen für Menschen mit Beeinträchtigungen sein.

Selbst die Erfahrung der Sozialgenossenschaften mit dem offenen Strafvollzug könnte in resozialisierenden und berufsqualifizierenden Einrichtungen der Sozialen Landwirtschaft eingesetzt werden. Seit es in unserer Region laut benisequestraticonfiscati.it etliche Liegenschaften und Betriebe gibt, die dem organisierten Verbrechen konfisziert wurden, können auch hierzulande Genossenschaften legale Alternativen entwickeln und die Herausforderung annehmen, Böden und Güter krimineller Herkunft im Rahmen der Sozialen Landwirtschaft zu verwalten.

Die Palette weiterer möglicher Aktivitäten kann vor allem in der Verbindung von Renaturierung, Landschaftsökologie und Arbeitsintegration bestehen, wobei darin Personengruppen eingesetzt werden könnten, die endlich auch über die im Gesetz für Sozialgenossenschaften definierten Kategorien hinausgehen.



Perspektiven der Sozialen Landwirtschaft unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklungen in Italien

Diese Publikation stellt aktuelle wissenschaftliche Diskurse und innovative Projekte der Sozialen Landwirtschaft in Italien und im deutschsprachigen Raum vor. Die Beiträge sind in italienischer oder deutscher Sprache verfasst und jeweils mit einem Abstract in der anderen Sprache versehen. Die vorgestellten Beispiele zeigen, dass die Soziale Landwirtschaft resiliente Räume schaffen kann, in denen unter geringerem Marktdruck Ansätze für einen nachhaltigeren Umgang mit Boden, Pflanzen und Tieren erprobt werden können.

COOPERATIVA, CHE SCOPERTA!

Un tuffo nel modello cooperativo in sette episodi

di *Lorenza Troian*

La mia esperienza presso Coopbund è iniziata con uno stage. Lo stage è iniziato con una proposta: una serie di articoli che raccontassero la realtà cooperativa da un punto di vista esterno, il mio. Un punto di vista che potesse essere facilmente condiviso da chi, come me, si avvicinava per la prima volta ad un contesto simile. È nato così il progetto “Cooperativa, che scoperta!”: un viaggio colorato, talvolta irriverente, sempre sincero, nel mondo cooperativo. Compierlo mi ha portata a conoscere, conoscere mi ha portata ad amare. Ho scoperto la ricchezza di realtà imprenditoriali basate su un modello che, se vissuto con coerenza, può davvero essere motore di un rinnovamento profondo - sociale, prima ancora che economico - della realtà in cui viviamo.

Vi proponiamo, di seguito, un capitolo della Rubrica e un paio di estratti. Se, leggendo, vi viene voglia di approfondire... date un'occhiata al nostro sito o alle pagine a noi dedicate del blog Salto.BZ.

"Cooperativa e scopo mutualistico. Per capire questo principio ho bisogno di un po' di aiuto.

Sfoglio il manuale alla ricerca di chiarimenti. Pessima scelta: mi addentro in un ginepraio in cui espressioni come “cooperative a mutualità prevalente”, “mutualità verso l'esterno” o “fondi mutualistici” non fanno che accrescere la mia sensazione di disagio.

Alla disperata ricerca di conforto prendo in mano il dizionario e lo apro alla voce “mutualismo”.

Biologia pura.

Riaffiorano echi lontani di lezioni del liceo: “associazione tra individui di specie differenti... simbiosi... vantaggio reciproco...”.

Chiudo manuale e dizionario e mi rilasso sullo schienale, allungando le gambe e portando lo sguardo oltre la cornice della finestra, spalancata per il gran caldo. Una pianta di fiori, ancora inconsapevole delle bassissime aspettative di vita che il fatto di essere mia coinquilina le ha coattamente assegnato, dà bella mostra di sé in un tripudio di rossi, verdi e rosa.

Mi accorgo di non essere l'unica ad apprezzarla: in un febbrile turbinio di alette due api le stanno ronzando intorno, pronte a suggerire il prezioso nettare e a raccogliere il polline. Così facendo, diventeranno inconsapevoli alleate del fiore, contribuendo, con i loro voli alla ricerca di nutrimento, alla fecondazione di altre piante della stessa specie.

L'ape riceve dal fiore e l'ape dà al fiore. Il fiore dà all'ape e, nel farlo, dall'ape riceve. **Reciprocità.**

Ecco la chiave per comprendere appieno il principio dello scambio mutualistico nella realtà cooperativa!

Il socio, attraverso la cooperativa, soddisfa un suo bisogno concreto in cambio di una prestazione di varia natura (lavoro o consumo che



sia) e la cooperativa vive e si sviluppa in funzione della soddisfazione di quel bisogno e grazie al contributo in capitale e lavoro del socio.

In quest'ottica anche le espressioni incontrate sfogliando il manuale si fanno meno ostiche: un esempio di **cooperativa a mutualità prevalente** può essere il caso di una cooperativa di consumo (ad esempio la Koncoop, per citare un caso locale) che si proponga come scopo primario quello di offrire principalmente ai suoi soci prodotti a prezzi più vantaggiosi rispetto a quelli che troverebbero sul mercato. La mutualità verso l'esterno diventa quella che esprime il suo scambio in termini di apporto sociale. Si pensi ad esempio alle cooperative sociali o di comunità, che hanno come obiettivo quello di soddisfare le richieste di una più vasta comunità locale. Fondi mutualistici, per concludere, saranno quei fondi che, raccolti dalle cooperative, serviranno per far nascere e sviluppare altre cooperative.

Tutto acquista finalmente un senso. E mi rendo conto di come l'associazione tra api e cooperative si possa spingere ancora oltre.

Così come il modello di società delle api viene stimato come uno dei più esemplari del regno animale, anche il modello cooperativo ha in sé qualcosa di estremamente promettente.

Non a caso il celebre economista inglese, John Stuart Mill, in un testo del 1852, "Principi di economia politica", si esprimeva in questi termini: "La forma di associazione che, se l'umanità continua a migliorare, ci si deve aspettare che alla fine prevalga, non è quella che può esistere tra un capitalista come capo e un lavoratore senza voce alcuna nella gestione, ma l'associazione degli stessi lavoratori su basi di eguaglianza che possiedono collettivamente il capitale con cui essi svolgono le loro attività e che sono diretti da manager nominati e rimossi da loro stessi. [...]. Di conseguenza, non c'è nulla di più sicuro tra i cambiamenti sociali del prossimo futuro di una progressiva crescita del principio e della pratica della cooperazione".

Chiudo così per oggi. Ci sentiamo la prossima settimana, ok?"

Dalla **conclusione**:

"Tutto è iniziato con una domanda: che cos'è una cooperativa?"

Per scoprirlo mi sono messa in viaggio.

Come in ogni viaggio che si rispetti ho cercato di liberarmi il più possibile di quanto non strettamente necessario, mettendo da parte, per un attimo, le idee che avevo in merito prima di partire.

La mia piantina, la mia mappa, lo schema che mi ha aiutata a procedere mantenendo la direzione corretta, sono stati i sette principi della cooperativa.

Episodio dopo episodio, uno ad uno, li ho esplorati, cercando di sciogliere i nodi di un linguaggio talvolta troppo tecnico per me, avvicinandoli al mio mondo e alla mia esperienza. [...]"

Dall'**episodio 1**:

"La primissima cosa che faccio per liberarmi dai miei pregiudizi è prendere in mano un libro tecnico.

La mia mission: capire quali sono i valori della cooperativa.

Non può non averne e, se li ha, non possono che essere messi in chiaro da qualche parte.

E io li troverò.

Indossando il mio cipiglio delle grandi occasioni, mi predispongo ad una ricerca lunga e faticosa.

E invece eccoli là, ad un paio di giri di pagina di distanza: **i valori e i principi di una cooperativa**.

Ci tengono proprio a farli vedere.

Non so nemmeno io bene cosa mi aspettassi... sta di fatto che sono colpita.

Genuinamente colpita. [...]"



Vor einem Jahr lautete das Motto
unseres Kongresses "Miteinander erfolgreich".
Wir erneuern unsere Überzeugung,
dass Gemeinschaft Stärke ist.

WIR SIND FÜR EUCH DA!



La cooperazione è fatta di persone
che vogliono collaborare.

NOI CI SIAMO!

coopbund
ALTO ADIGE SÜDTIROL

PIAZZA MAZZINI PLATZ 50 - 56
I - 39100 · BOLZANO BOZEN
TEL. 0471 067100
WWW.COOPBUND.COOP
WWW.FACEBOOK.COM/COOPBUND